



HAL
open science

L'influenza di Vico sul concetto gramsciano di “ praxis ”

Paolo Desogus

► **To cite this version:**

Paolo Desogus. L'influenza di Vico sul concetto gramsciano di “ praxis ”. Vico e il Novecento, Stefania Achella; Pierre Girard; Davide Luglio; Bruno Pinchard; Manuela Sanna; Jurgen Trabant, 2018, Naples, Italy. hal-04016069

HAL Id: hal-04016069

<https://hal.science/hal-04016069>

Submitted on 16 Mar 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

NOUVELLE SÉRIE
TOME 65

n^{os} 1-4
JANVIER-DÉCEMBRE 2019

REVUE
des
ÉTUDES ITALIENNES

VICO ET LE XX^e SIÈCLE





REVUE DES ÉTUDES ITALIENNES

dirigée par François Livi et Claudette Perrus

Nouvelle série. Tome 65

N^{os} 1-4, Janvier-Décembre 2019

VICO ET LE XX^e SIÈCLE

études réunies par Davide Luglio, Manuela Sanna, Roberto Evangelista et Alexandra Khaghani

IN MEMORIAM

DAVIDE LUGLIO, *François Livi (1943-2019)*

ARTICLES

MANUELA SANNA, DAVIDE LUGLIO, *Avant-propos*

ANDREA BATTISTINI, *A scuola di Vico: lo storicismo prospettico di Erich Auerbach*

RENATA VITI CAVALIERE, *Hannah Arendt e Vico: la vexata quaestio della storia*

DARIO GIUGLIANO, « *Tutte le Nazioni prima parlarono scrivendo* »: *Vico, Derrida e il problema della scrittura*

PIERRE GIRARD, *Le Vico d'Ernesto Grassi*

ROSALIA PELUSO, *Aurore estetiche. Sul Vico di Croce*

PAOLO DESOGUS, *L'influenza di Vico sul concetto gramsciano di praxis*

GIUSEPPE MORO, « *La micrologia nuova di Vico* ». *Linguaggio e storia nella topica del « De ratione »*

JÜRGEN TRABANT, *La "scoperta" di Vico come filosofo del linguaggio: Antonino Pagliaro e Eugenio Coseriu*

VALERIA GIANNETTI, « *Versare l'anima nella notte* ». *Echi vichiani nei « Giganti della montagna » di Luigi Pirandello*

MAURO SCALERCIO, *Traveling Vico. Vico, Said e gli studi postcoloniali*

VINCENZO VITIELLO, *Vico et Benjamin: « histoire idéale éternelle » et « dialectique de l'arrêt »*

MAURIZIO MARTIRANO, *Itinerari cassireriani intorno a Vico*

ROBERTO EVANGELISTA, *La verità del mito. Spunti vichiani in due voci italiane del '900 (Ernesto De Martino, Furio Jesi)*

EMMA NANETTI, *Narratività ed educazione. Vico, Bruner, Ricoeur*

MANUELA SANNA, *Immaginazione e narrazione: alcuni sguardi contemporanei su Vico*

GIUSEPPE PATELLA, *Vico moderno o postmoderno ?*

GERI CERCHIAI, *L'etica della storia. Una polemica fascista su Vico e Spinoza*

SARA FORTUNA, *Plurisemiotismo e dimensione sociopolitica nella « Scienza nuova ». Una prospettiva vichiana sulla storia della disabilità e dell'inclusione*

STEFANIA ACHELLA, *Vico entre phénoménologie et existentialisme. La lecture d'Enzo Paci*

DAVIDE LUGLIO, « *Negli incanti di Vico ti ritrovo* »: *presenze vichiane nell'opera di Pier Paolo Pasolini*

MATTEO PALUMBO, *Pavese, Vico e il selvaggio*

BIBLIOGRAPHIE

Estetica. Studi e ricerche, vol. VIII, fasc. 2, Bologna, Il Mulino, 2018 (Roberto Evangelista) ; JEAN-JACQUES MARCHAND, *Studi Machiavelliani*, 2 tomi, "Studi e testi di arte, lingua e letteratura", Firenze, Polistampa, 2018 (Alessandro Monteverchi) ; CLAUDIO CIOCIOLA, CLAUDIO VELA (a cura di), *La Tradizione dei Testi, Atti del Convegno (Cortona, 21-23 settembre 2017)*, "Il testo nel tempo", 1, Firenze, Società dei Filologi Italiani, 2018 (Matthias Bürgel) ; MARCO CARMELLO, *La poesia di Elsa Morante. Una presentazione*, Roma, Carocci editore, 2018 (Alexandra Khaghani)

RÉSUMÉS

ISSN 0035-2047

Prix TTC 40 €

ISBN 978 2 86495 4972



9 782864 954972



REVUE DES ÉTUDES ITALIENNES

dirigée par François Livi et Claudette Perrus

Nouvelle série. Tome 65

N^{os} 1- 4 Janvier-Décembre 2019

VICO ET LE XX^e SIÈCLE

études réunies par Davide Luglio, Manuela Sanna, Roberto Evangelista
et Alexandra Khaghani

IN MEMORIAM	3
DAVIDE LUGLIO, <i>François Livi (1943-2019)</i>	
ARTICLES	
MANUELA SANNA, DAVIDE LUGLIO, <i>Avant-propos</i>	5
ANDREA BATTISTINI, <i>A scuola di Vico: lo storicismo prospettico di Erich Auerbach</i>	7
RENATA VITI CAVALIERE, <i>Hannah Arendt e Vico: la vexata quaestio della storia</i>	22
DARIO GIUGLIANO, « <i>Tutte le Nazioni prima parlarono scrivendo</i> »: <i>Vico, Derrida e il problema della scrittura</i>	35
PIERRE GIRARD, <i>Le Vico d'Ernesto Grassi</i>	45
ROSALIA PELUSO, <i>Aurora estetiche. Sul Vico di Croce</i>	62
PAOLO DESOGUS, <i>L'influenza di Vico sul concetto gramsciano di praxis</i>	75
GIUSEPPE MORO, « <i>La micrologia nuova di Vico</i> ». <i>Linguaggio e storia nella topica del « De ratione »</i>	84
JÜRGEN TRABANT, <i>La "scoperta" di Vico come filosofo del linguaggio Antonino Pagliaro e Eugenio Coseriu</i>	97
VALERIA GIANNETTI, « <i>Versare l'anima nella notte</i> ». <i>Echi vichiani nei « Giganti della montagna » di Luigi Pirandello</i>	107
MAURO SCALERCIO, <i>Traveling Vico. Vico, Said e gli studi postcoloniali</i>	131
VINCENZO VITIELLO, <i>Vico et Benjamin: « histoire idéale éternelle » et « dialectique de l'arrêt »</i>	138
MAURIZIO MARTIRANO, <i>Itinerari cassireriani intorno a Vico</i>	147
ROBERTO EVANGELISTA, <i>La verità del mito. Spunti vichiani in due voci italiane del '900 (Ernesto De Martino, Furio Jesi)</i>	162
EMMA NANETTI, <i>Narratività ed educazione. Vico, Bruner, Ricoeur</i>	177
MANUELA SANNA, <i>Immaginazione e narrazione: alcuni sguardi contemporanei su Vico</i>	186

GIUSEPPE PATELLA, <i>Vico moderno o postmoderno ?</i>	197
GERI CERCHIAI, <i>L'etica della storia. Una polemica fascista su Vico e Spinoza</i>	211
SARA FORTUNA, <i>Plurisemiotismo e dimensione sociopolitica nella « Scienza nuova ». Una prospettiva vichiana sulla storia della disabilità e dell'inclusione</i>	221
STEFANIA ACHELLA, <i>Vico entre phénoménologie et existentialisme. La lecture d'Enzo Paci</i>	235
DAVIDE LUGLIO, « <i>Negli incanti di Vico ti ritrovo</i> »: <i>presenze vichiane nell'opera di P. P. Pasolini</i>	249
MATTEO PALUMBO, <i>Pavese, Vico e il selvaggio</i>	256

BIBLIOGRAPHIE266

Estetica. Studi e ricerche, vol. VIII, fasc. 2, Bologna, Il Mulino, 2018 (Roberto Evangelista) ; JEAN-JACQUES MARCHAND, *Studi Machiavelliani*, 2 tomi, “Studi e testi di arte, lingua e letteratura”, Firenze, Polistampa, 2018 (Alessandro Montevocchi) ; CLAUDIO CIOCIOLA, CLAUDIO VELA (a cura di), *La Tradizione dei Testi, Atti del Convegno (Cortona, 21-23 settembre 2017)*, “Il testo nel tempo”, 1, Firenze, Società dei Filologi Italiani, 2018 (Matthias Bürgel) ; MARCO CARMELLO, *La poesia di Elsa Morante. Una presentazione*, Roma, Carocci editore, 2018 (Alexandra Khaghani)

RÉSUMÉS279

L'INFLUENZA DI VICO SUL CONCETTO GRAMSCIANO DI *PRAXIS*

Introduzione

Già negli atti del Congresso di Lione, scritti insieme a Togliatti nel 1926, sono presenti alcuni di quegli elementi filosofico-politici che più tardi Gramsci avrebbe ripreso e sviluppato nei *Quaderni del carcere* per rispondere alla questione intorno al rapporto tra organizzazione politica e processi sociali¹. La traiettoria in cui si inseriscono è quella della lotta al fascismo e della ricostruzione di un tessuto politico unitario, capace di includere, centralizzare e coordinare le differenti istanze sociali dentro un disegno rivoluzionario collettivo. La stessa idea di unità tra operai e contadini, che costituisce uno dei temi principali degli atti di Lione, così come del saggio di poco posteriore intitolato *Alcuni temi sulla questione meridionale*, ha l'obiettivo di coniugare l'esigenza strategica del conflitto di classe con la necessità di costruzione della volontà politica dei ceti subalterni. Diviene per questo indispensabile condensare e superare « ogni residuo corporativo, [...] ogni pregiudizio o incrostazione sindacalista »² che impedisce ai gruppi sociali di dare forma universale alle ragioni della lotta. Come emergerà più tardi nei *Quaderni*, maggiore è la coscienza dei gruppi sociali subalterni, più grande sarà la loro possibilità di sottrarsi al determinismo storico della struttura che semplifica in istanze egoistico-passionali e trasforma in puro automatismo il loro agire politico³.

In questa prospettiva – che unisce filosofia e storia, pensiero e prassi – si riconosce quell'elemento di originalità impresso inizialmente da Antonio Labriola, che con la sua riflessione sulla « filosofia della *praxis* »⁴ ha dato vita ad un originale e complesso itinerario teorico-politico influenzando su autori anche molto diversi e talvolta in polemica tra loro, ma capaci di rileggere il marxismo alla luce della tradizione filosofica

¹ A. GRAMSCI, P. TOGLIATTI, *La situazione italiana e i compiti del Pci*, in A. GRAMSCI, *La costruzione del partito comunista. 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971, p. 139.

² Poco oltre Gramsci afferma: « Il metallurgico, il falegname, l'edile, ecc. devono non solo pensare come proletari e non più come metallurgico, falegname, edile, ecc., ma devono fare ancora un passo avanti. [...] Se non si ottiene ciò, il proletariato non diventa classe dirigente e questi strati che in Italia rappresentano la maggioranza della popolazione, rimanendo sotto la direzione borghese, danno allo Stato la possibilità di resistere all'impeto proletario e di fiaccarlo »; A. GRAMSCI, *Alcuni temi sulla questione meridionale* (1926), in ID., *La costruzione del partito comunista. 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 144-145.

³ Cfr. ID., *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, q. X, § 6, p. 1242.

⁴ A. LABRIOLA, *Scritti filosofici e politici*, a cura di F. Sbarberi, Torino, Einaudi, 1976.

e culturale italiana. Come Croce, Gentile, Mondolfo anche Gramsci ha recuperato il lascito marxiano attraverso il confronto con diversi pensatori tra cui Dante, Machiavelli, De Sanctis e in una posizione non secondaria Vico.

In particolare le riflessioni sulla storia, sulla filologia e sul senso comune, individuate nella *Scienza nuova*, hanno rappresentato un termine di confronto critico importante per quanto problematico. Non stabiliscono sempre una continuità di pensiero, come ad esempio si può riscontrare con Machiavelli. E tuttavia per la ricchezza teorica e la particolare posizione assunta grazie a Croce, Vico rappresenta un elemento decisivo della meditazione di Gramsci: del Gramsci uomo di cultura, riformatore del marxismo e dirigente politico. Dal confronto con la sua opera ci pare che soprattutto nel lavoro carcerario egli abbia saputo trarre materia di riflessione per rafforzare e rendere originale l'idea secondo cui la *praxis* è una costruzione orientata al superamento del momento corporativo ed egoistico-passionale in favore dell'elaborazione di una soggettività politica dotata di una propria visione del mondo, capace dunque di innervarsi nel divenire, di seguire le sue linee di tendenza e all'occorrenza di deviarle per modificarne il corso sulla base delle possibilità di manovra e di azione politica che la storia offre. Il Vico di Gramsci, il Vico che opera in Gramsci e che dialoga con il suo pensiero, si distingue allora non tanto o comunque non solo per le affinità⁵, ma perché si inserisce in questo crinale filosofico-politico, in cui soggettività e divenire storico si incontrano e istituiscono un rapporto dialettico che si distanzia dal materialismo volgare e contribuisce a rinnovare quel realismo politico che ha caratterizzato una parte significativa del marxismo italiano e della filosofia della *praxis* inaugurata da Labriola⁶.

Critica al determinismo e indagine sull'umano

Come ha rilevato Pierre Girard in un suo studio dedicato al rapporto tra Vico e Gramsci⁷, nei *Quaderni del carcere* le teorie deterministiche della storia, e in particolare il materialismo dialettico di Bucharin⁸, occupano una posizione simile a quella che in Vico svolge il pensiero cartesiano. In entrambi i casi si ravvisa la medesima strategia critica, che condanna l'uso di quelle categorie provenienti dalle scienze naturali in ambiti impropri, tra i quali quello dell'indagine storica.

Gramsci si muove peraltro sulla stessa scia del moro di Treviri, che in una celebre

⁵ M. CILIBERTO, *La fabbrica dei Quaderni (Vico e Gramsci)*, in ID., *Filosofia e politica nel Novecento italiano. Da Labriola a « Società »*, Bari, De Donato, 1982, pp. 263-314.

⁶ Vedi M. MUSTÈ, *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*, Roma, Viella, 2018.

⁷ P. GIRARD, *De Vico à Gramsci. Éléments pour une confrontation*, « Laboratoire italien », n° 18, 2016, <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1067> (pubblicato il 28 novembre 2016, consultato l'ultima volta il 01 mazo 2020).

⁸ Nei *Quaderni* Gramsci critica in particolare N. I. BUCARIN, *Theorie des historischen Materialismus. Gemeinverständliches Lehrbuch der marxistischen Soziologie*, Hamburg, Verlag der kommunistischen Internationale, 1922, tr. it., *La teoria del materialismo storico. Testo popolare della sociologia marxista*, a cura di G. Mastroianni, Milano, Unicopli, 2007.

nota del *Capitale* rende omaggio a Vico per aver saputo distinguere la storia della natura da quella dell'umanità, la quale è conoscibile proprio perché prodotta dall'agire e dall'opera delle collettività e degli individui⁹. Quello di Bucharin è invece un « idealismo alla rovescia, nel senso che dei concetti e delle classificazioni empiriche sostituiscono le categorie speculative, altrettanto astratte e antistoriche di queste »¹⁰. Da tale postura discende non solo un catastrofico determinismo storico che mette in secondo piano l'agire politico, ma anche una vera e propria antropologia che concepisce l'essere umano sulla base esclusiva di una serie di bisogni materiali presupposti, predeterminati¹¹. Lungi dal risvegliare la coscienza collettiva, la linea di Bucharin finisce per giustificare il fatalismo storico, così come la passività dei singoli gruppi sociali poiché privati di quel pensiero finalizzato a trarli fuori dalla parzialità politica delle loro istanze corporative.

Rispetto a tale linea il filosofo napoletano consente di uscire dalle secche del materialismo dialettico che a partire dagli anni Venti conosce un'influenza molto vasta nel mondo comunista, anche dopo la fine tragica nelle purghe staliniane di Bucharin. Vico è infatti il termine di confronto per elaborare una prospettiva che, senza rinunciare a definirsi scientifica, rifiuta la riduzione dello svolgimento storico a mero sviluppo meccanicistico, e parallelamente conduce a un'indagine sulle linee di resistenza e sulle traiettorie che danno forma a un dato contesto storico-sociale.

Non deve tuttavia sorprendere che nella nota 237 del quaderno 8, Gramsci critichi l'idea vichiana di provvidenza, così come reinterpreta dall'idealismo di Croce¹², e proponga la sua storicizzazione, ovvero la sua ritraduzione nei termini del materialismo storico. Anche nelle pagine in cui riconosce una qualche forma di valore benefico o di sostegno morale¹³ nella credenza di una intrinseca razionalità della storia e nell'illusione di un finalismo a cui inevitabilmente ci si approssima, la prospettiva tracciata nei *Quaderni* resta fondamentalmente ostile ad ogni forma di teleologismo. La sua lettura della *Scienza nuova* non tradisce in nessun momento i termini dello storicismo assoluto, ovvero l'opera di « mondanizzazione e terrestrità assoluta del pensiero, un umanesimo assoluto della storia »¹⁴. Su un piano che diremmo metodologico, da Vico raccoglie proprio per questo il principio secondo cui la natura delle cose è nel loro originarsi, così che per conoscerle occorre risalire alla loro nascita, tracciare la loro storia. Poiché però le cose si rivelano all'uomo attraverso le forme simboliche e i prodotti culturali, questa ricostruzione non potrà prescindere dall'indagine del senso comune e della ricostruzione filologica dei processi culturali, su cui lo stesso Gramsci si cimenta ampiamente, proprio nella prospettiva secolarizzata di un'indagine spogliata di fatalismo.

⁹ K. MARX, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, a cura di G. Backhaus, Torino, Einaudi, 1975, pp. 454-455.

¹⁰ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., q. 11 § 14, p. 1403.

¹¹ Critiche altrettanto severe al pensiero di Bucharin sono state mosse anche da G. LUKÁCS, *Scritti politici giovanili 1919-1928*, Bari-Roma, Laterza, 1972, pp. 187-202.

¹² Cfr. F. FROSINI, *La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei « Quaderni del carcere » di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2010, pp. 64-65.

¹³ Cfr. M. CILIBERTO, *La fabbrica dei Quaderni (Vico e Gramsci)*, cit., p. 264.

¹⁴ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., q. 11, § 27, p. 1437.

Nulla lascia intendere che in Gramsci le circostanze materiali siano un elemento estraneo alla riflessione dei *Quaderni* come talvolta è stato ritenuto. Esse tuttavia entrano nell'orizzonte della *praxis* non come potenza muta e soverchiante¹⁵. Una simile riduzione condurrebbe a sottovalutare la funzione costitutiva e ontologica della prassi e dunque della capacità degli attori sociali di dotarsi di una visione del mondo e di una volontà per agire nella storia. Non solo dunque le condizioni materiali rappresentano un elemento della filosofia della prassi, ma ne sono la cruciale premessa, seppure in un quadro di rifiuto della loro autonomia nei processi storici.

Il materialismo di Gramsci non può infatti prescindere dal profondo antideterminismo, il quale si manifesta anche attraverso una revisione del pensiero dialettico¹⁶. Di fatti egli nei suoi scritti non nega l'esistenza di rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla volontà degli esseri umani, ovvero rapporti di produzione che corrispondono a un dato grado di sviluppo delle forze materiali. Quella che con la nota metafora architettonica nel marxismo viene abitualmente chiamata « struttura » è per Gramsci un elemento ineludibile per comprendere i processi storici. Nella prospettiva dialettica dei *Quaderni*, la struttura tuttavia non muove da sola la storia: le condizioni materiali rappresentano il polo dialettico con il quale i gruppi sociali interagiscono sulla base dei propri mezzi intellettuali, culturali e organizzativi, cioè sulla base della propria capacità di tradurre in atto politico la propria coscienza storica. La struttura smette dunque di essere realtà ostile e soverchiante dell'individuo, perde il suo carattere di « forza esteriore che schiaccia l'uomo ». Con lo sviluppo della coscienza storica, alla cui formulazione – come è stato osservato – concorre anche Vico (oltre che Machiavelli ed Hegel), l'azione umana ne rovescia i termini con il proposito di trasformare il regno oggettivo delle strutture e delle necessità nel regno della prassi e della libertà.

L'antropologia che si ricava da questo itinerario teorico, indirizzato al rinnovamento della dialettica tra struttura e sovrastruttura, è evidentemente in contrasto con il pensiero buchariniano e persino con una parte considerevole del pensiero marxista che limita il proprio sguardo a un materialismo spogliato della soggettività umana. L'antideterminismo di Gramsci non è infatti un principio astratto o un'esigenza intellettuale, ma è il frutto della prassi politica, del lavoro di costruzione di una coscienza collettiva concretamente operante nelle contraddizioni del reale. L'elemento dirimente del materialismo storico dei *Quaderni* riguarda in questo senso la capacità di uscire da una concezione dell'essere umano fondamentalmente essenzialista, fondata su principi materiali astratti dalle concrete forme di vita sociale e dal bisogno di creare istituzioni, identità collettive, luoghi di elaborazione culturale e politica che rispondano, oltre che ai bisogni primari, alla necessità di dare un senso alla vita dentro la collettività¹⁷. Il marxismo diviene in questo modo umanesimo integrale,

¹⁵ Cfr. A. BURGIO, *Gramsci. Sistema in movimento*, Roma, DeriveApprodi, 2014, pp. 24-26.

¹⁶ Vedi G. COSPITO, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei « Quaderni del carcere » di Gramsci*, Napoli, Bibliopolis, 2011. Sul tema della dialettica vedi inoltre G. PRESTIPINO, *Dialettica*, in F. FROSINI e G. LIGUORI, *Le parole di Gramsci*, Roma, Carocci, 2004.

¹⁷ Vedi C. BAZZOCCHI, *Antonio Gramsci. Realismo popolare e lotta egemonica*, « Munera. Rivista

pensiero costituente che include il vivere dei subalterni, il loro sentire, il loro essere esposti alla precarietà esistenziale e materiale, così come alle forme di dominio della cultura egemone. Da un punto di vista più politico, si tratta di una conquista cui pervengono le masse popolari costituendosi in soggetto della storia, in intellettuale collettivo, in comunità di destino che libera se stessa non soltanto attraverso la conquista dei mezzi di produzione, ma facendosi anche forza costruttrice di un'idea del mondo: di una « nuova civiltà »¹⁸.

Nella prospettiva di questo umanesimo Gramsci si dedica nei *Quaderni* alla letteratura, alle arti, così come al folklore e alla linguistica, attraverso formulazioni originali, che hanno dato l'abbrivio a numerosi indirizzi di studio ancora oggi in espansione. Facendo però un passo indietro alle premesse teoriche che hanno guidato questa apertura all'universo delle sovrastrutture e delle ideologie, possiamo osservare che anche in questo caso è stata decisiva l'influenza di Vico e in particolare la riflessione sulla filologia, ovvero lo studio del *certo*, orientato al riconoscimento della pluralità di forme, pensieri, sentimenti e abiti che si manifestano nei diversi contesti culturali.

Gramsci che cerca, come Vico, il senso del reale nei « particolari immediati » e nello svolgimento storico che li articola e li tesse precisa che la sua è una « filologia vivente »¹⁹, una filologia che chiama in causa gli intellettuali e che, sulla scia della già citata nota marxiana del *Capitale* dedicata a Vico, consente di studiare le concezioni del mondo più o meno spontanee per risalire attraverso di esse alle contraddizioni materiali di cui sono espressione. Essa assume dunque il carattere di filologia “vivente” perché ha come principale oggetto di studio la natura umana, che secondo Gramsci non ha forma fissa e immutabile, ma si trasforma con il mutare dei rapporti sociali e materiali con il divenire storico. Riletta attraverso il prisma del pensiero vichiano la ricerca filologica promossa da Gramsci si integra nel processo di autocoscienza. Essa assume la forma del *certo* che sostituisce le speculazioni di origine idealistica – anche quelle mascherate di materialismo – e che getta le premesse del suo trascendimento nel *vero*.

Il forte interesse di Gramsci verso la cultura e verso le forme simboliche di cui storicamente i gruppi umani si dotano per dare forma alla propria esistenza trova dunque sponda in Vico anche per un distanziamento da alcuni presupposti dello stesso marxismo tradizionale. Il regno delle sovrastrutture, detto anche delle ideologie, non è più solo il regno della falsa coscienza da smascherare, come talvolta emerge anche nello stesso Marx. Le sovrastrutture non sono in altri termini solo lo spazio da demistificare per liberare la dinamica sociale dei rapporti di produzione, ma sono il luogo di costruzione dell'umano e delle istituzioni che permettono la vita comunitaria. Sono in altri termini il terreno delle ideologie, che nella prospettiva gramsciana svolgono un ruolo positivo di forza attiva della mediazione simbolica e di presupposto per elaborare la prassi nella lotta contro il capitalismo e le forze egemoni. La realtà delle sovrastrut-

europea di cultura », n° 2, 2017.

¹⁸ Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., q. 23, § 3, pp. 2187-2190.

¹⁹ Ivi, q. 11, § 25, p. 1430.

ture diviene allora spazio storico, luogo di conflitto in cui operare sia per decostruire la falsa coscienza delle forze dominanti che per costruire l'ideologia dei subalterni su cui fondare la civiltà avvenire.

Il lavoro filologico si lega in questo modo a un'altra nozione cardine vichiana, che ha trovato ampio sviluppo nel pensiero dei *Quaderni*, ovvero la nozione di senso comune. In maniera non dissimile dai successivi sviluppi gramsciani, per Vico « il senso comune è un giudizio senza riflessione, comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una nazione o da tutto il gener umano »²⁰. Esso costituisce dunque un collante delle comunità, un elemento essenziale per definire in termini dialettici l'identità tra gruppi sociali e realtà materiale. Il senso comune tuttavia non permette una reale comprensione dei processi storici ed è lontano da quel sapere capace di risalire ai nessi causali che articolano il divenire. Nella prospettiva dei *Quaderni* il senso comune assume la forma della filosofia dei non filosofi, dunque di un pensiero più o meno irriflesso che ordina il mondo e produce verità parziali, automatismi collettivi e abiti interpretativi per orientare i gruppi umani tra le contraddizioni sociali.

Questa nozione, che sullo sfondo di Vico e oltre che da Vico, anche da Croce e Manzoni, Gramsci rielabora in modo originale nel quadro della filosofia della *praxis*, è direttamente coinvolta nella riflessione pedagogica dei *Quaderni* e costituisce un momento strategico di enorme importanza nella riflessione sulla subalternità e sulla questione già menzionata dell'elaborazione di una nuova coscienza. Nel quadro della lotta politica lo studio del senso comune si iscrive infatti nella pratica di sottrazione delle classi popolari dal loro stato di passività e assoggettamento cui sembrano fatalisticamente condannate. Lo studio del senso comune è insomma la premessa del *buon senso*, nonché, su un piano storico-politico più ampio, la preconditione del passaggio dal *certo* al *vero*. La sua funzione è così parte effettiva del lavoro di autocoscienza così come di lotta per l'egemonia: per trasformare i diretti in dirigenti, i subalterni in classe egemone. Secondo Gramsci non è del resto possibile « conoscere se stessi » – principio ancora una volta mediato da Vico – ed elaborare la propria volontà politica senza avere consapevolezza della propria posizione nei processi egemonici:

« La comprensione critica di se stessi avviene [...] attraverso una lotta di "egemonie" politiche, di direzioni contrastanti, prima nel campo dell'etica, poi della politica, per giungere a una elaborazione superiore della propria concezione del reale. La coscienza di essere parte di una determinata forza egemonica (cioè la coscienza politica) è la prima fase per una ulteriore e progressiva autocoscienza in cui teoria e pratica finalmente si unificano. Anche l'unità di teoria e pratica non è quindi un dato di fatto meccanico, ma un divenire storico, che ha la sua fase elementare e primitiva nel senso di "distinzione", di "distacco", di indipendenza appena istintivo, e progredisce fino al possesso reale e completo di una concezione del mondo coerente e unitaria »²¹.

Come è stato già mostrato da André Tosel²², il conoscere se stessi proiettato nella

²⁰ G. VICO, *Scienza nuova*, a cura di P. Rossi, Milano, Rizzoli, 1977, p. 179.

²¹ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., q. 11, § 12.

²² A. TOSEL, *Gramsci face à Vico ou Vico dans Gramsci?*, in AA. VV., *Présence de Vico. Actes du*

dimensione collettiva ed etico-politica di Gramsci si iscrive nell'interpretazione del *nosce te ipsum*, che nella *Scienza nuova* Vico riconduce alla formulazione politica di Solone, il quale se ne serviva non in senso morale, ma come « precetto di dottrina civile »²³ per rivendicare la dignità di tutti gli uomini contro le diseguaglianze fra ceti sociali. Anche in Gramsci conoscere se stessi ha un'importanza non semplicemente morale, ma appunto politica²⁴, funzionale cioè al realismo della filosofia della *praxis*, ovvero alla lotta politica misurata sui rapporti di forza e sulle concrete condizioni di possibilità e di movimento che i soggetti della storia creano nel loro corpo a corpo con i processi materiali.

Conclusioni: filosofia della praxis e volontà politica

Come è stato osservato, Gramsci non trascura in nessun momento la centralità dei processi materiali, ma si oppone a quelle concezioni che ne assolutizzano la funzione finendo per accettarne fatalisticamente la direzione. Il movimento della storia, secondo il pensatore sardo, dipende strettamente dal livello di autocoscienza (anche nei termini del *nosce te ipsum*) che i gruppi sociali hanno elaborato per orientare la propria manovra politica entro un dato contesto. Il suo svolgimento non è dunque dato dal cieco movimento dei processi materiali esso è anzi dialetticamente orientato dagli attori politici in lotta per l'egemonia.

Alla luce di quanto fin qui osservato questo significa che per Gramsci la storia non è storia naturale, ma è appunto – anche in senso vichiano – storia degli esseri umani, storia che emerge dal lavoro filologico e che conduce al sapere filosofico in cui i nessi causali che articolano il suo divenire sono rischiarati. La conoscenza storica alimentata dal magistero vichiano si lega in tal modo al lavoro di costruzione della coscienza in una prospettiva pratico-politica che tiene unito pensiero e vita sociale.

Per Gramsci le classi subalterne sono tali in quanto classe *in sé*, in quanto cioè classe passivamente determinata dell'incoscienza e dall'incapacità di agire nei rapporti di produzione. La loro appartenenza sociale è dunque data da ragioni oggettive: è l'esito della necessità storica. Il compito pedagogico del lavoro politico è invece quello di elevarle a classe *per sé* e in questo modo di trasformarle in soggetto della storia capace di esprimere attraverso il proprio sapere e le proprie organizzazioni il

colloque « Giambattista Vico aujourd'hui », a cura di R. Pineri, Montpellier, Prevue, 1996, pp. 33-66.

²³ G. VICO, *Scienza nuova*, cit., p. 295.

²⁴ Il riferimento a Vico e al *nosce te ipsum* compare già in uno scritto giovanile in cui si ritrovano alcuni dei tratti sviluppati più tardi nella maturità: « Conoscere se stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi, distinguersi, uscire fuori dal caos, essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina ad un ideale. E non si può ottenere ciò se non si conoscono anche gli altri, la loro storia, il susseguirsi degli sforzi che essi hanno fatto per essere ciò che sono, per creare la civiltà che hanno creato e alla quale noi vogliamo sostituire la nostra. Vuol dire avere nozioni di cosa è la natura e le sue leggi per conoscere le leggi che governano lo spirito »; A. GRAMSCI, *Socialismo e cultura*, in ID., *Cronache torinesi. 1913-1917*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980, pp. 99-103 (originariamente in « Il Grido del Popolo », n° 601, 29 gennaio 1916).

proprio punto di vista sul mondo, ovvero la propria visione etico-politica per muoversi all'interno dei processi materiali e, per usare una nota espressione di Engels, fare del regno della necessità il regno della libertà.

Come ha osservato Norberto Bobbio, non è infatti un caso che Gramsci, anche grazie all'insegnamento di Hegel, consideri la libertà come l'esito della coscienza della necessità: essa è libertà *nella* necessità, nel terreno dei rapporti storico-materiali, non è astratta libertà *dalla* necessità. Alla base di questa concezione vi è infatti l'idea vichiana secondo cui la storia è storia umana e non naturale: essa è cioè – nei termini della filosofia della *praxis* – storia dei gruppi sociali alle prese con i propri bisogni, le proprie aspirazioni, la propria necessità di dotarsi di una visione del mondo e di un *ethos* collettivo per uscire dalla mera passività materiale. Quando tale coscienza della necessità si manifesta: « la struttura da forza esteriore che schiaccia l'uomo, lo assimila a sé, lo rende passivo, si trasforma in mezzo di libertà, in strumento per creare una nuova forma etico-politica, in origine di nuove iniziative »²⁵. La forma etico-politica costituisce in tal senso l'esito dell'itinerario iniziato da Gramsci negli ultimi anni precarcerari, quando rifletteva sul nesso politico-filosofico dell'unità tra contadini e operai, e poneva le basi per la costruzione di un soggetto popolare centralizzato – il moderno principe – e per il superamento del particolarismo delle singole istanze sociali.

Si potrebbe pertanto riassumere che la storia considerata in senso deterministico e fatalistico può apparire come un insieme di eventi connessi meccanicamente da rapporti di causa ed effetto in cui non solo manca l'elemento umano, ma viene totalmente negato spazio alla politica così come alla cultura e ai modi di auto rappresentazione delle comunità. Considerata invece in senso vichiano, ovvero come prodotto degli esseri umani e dunque come potenziale spazio di azione della soggettività politica, la storia si presenta nella veste di rapporti tra mezzo e fine. Da qui discende una cruciale conseguenza: e cioè che una volta che questo soggetto popolare ha superato la propria condizione di subalternità ed è divenuto cioè soggetto *per sé*, esso sa riconoscere che una data causa produce un determinato effetto ed è allora in grado di progettare la propria strategia facendo di quell'effetto il fine dell'azione e di quella causa il suo mezzo per realizzarla²⁶.

Da luogo che determina unidirezionalmente il corso storico, la struttura diviene spazio per l'interazione dialettica con la sovrastruttura, da cui i soggetti popolari costituitisi in moderno principe esprimono il loro punto di vista sul mondo e in definitiva la propria virtù politica. Necessità e libertà, così come storia e politica tendono dunque a compenetrarsi sino ad aderire e a coincidere. Ma c'è anche qualcosa di più. In questo frangente le stesse categorie di struttura e di sovrastruttura subiscono una profonda revisione, orientata – come è stato mostrato da alcuni recenti studi sul laboratorio dei *Quaderni* – al loro stesso superamento²⁷. Tale dato costituisce indub-

²⁵ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., q. 10, § 6, p. 1244.

²⁶ Cfr. N. BOBBIO, *Replica*, in AA. VV., *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967*, a cura di P. Rossi, Roma, Editori Riuniti – Istituto Gramsci, 1969, p. 197.

²⁷ Vedi G. COSPITO, *Il ritmo del pensiero*, cit.

biamente un elemento che ribadisce ancora una volta l'eccezionalità del marxismo italiano rispetto alle altre tradizioni europee: eccezionalità alla quale ha contribuito in modo determinante e originale anche l'eredità vichiana.

PAOLO DESOGUS
(ELCI, EA 1496, Sorbonne-Université*)

*Email: <paolodesog@yahoo.it>